

Prisma

# Un piano Marshall per il Medio Oriente

ROBI RONZA

**F**ermo restando che la tregua promessa da oggi non venga interrotta, in prospettiva un grande piano di sviluppo condiviso del Vicino e del Medio Oriente è l'unica realistica via d'uscita dalla crisi che attaglia da decenni la regione. La storia insegna che passare in pochi anni da gravi conflitti fratricidi a piani di sviluppo condiviso non è impossibile. Per trovare un esempio non dobbiamo andare lontano: basta che ci volgiamo indietro a guardare alla nostra storia europea degli anni '40 del secolo appena trascorso.

Il Piano Marshall - grazie al quale con l'aiuto degli Usa l'Europa occidentale riuscì in pochi anni a rimediare alle immani distruzioni della

Seconda guerra mondiale - si avviò nel 1947 con il concorde impegno di Stati che fino a due anni prima erano nemici in guerra. Persone che fino a due anni prima sparavano le

une contro le altre si misero a lavorare insieme. Già Berlusconi aveva molto opportunamente proposto un «piano Marshall» come soluzione alla crisi israelo-palestinese. Quest'ottima idea va ripresa e ampliata fino appunto a comprendere l'intera regione vicino e mediorientale. Premessa indispensabile a uno sviluppo del genere è tuttavia qualcosa che sin qui si è impedito che avvenisse, ossia una conferenza diplomatica generale per la stabilizzazione del Vicino e Medio Oriente.

Terminato il Secondo conflitto mondiale, l'Europa venne stabilizzata con i trattati di pace siglati alla Conferenza di Parigi. E fu sulla base di essi che il piano Marshall divenne possibile. Purtroppo dalla fine di quel conflitto fino ad oggi non è stato più firmato nel mondo un solo trattato di pace. Le guerre, a partire da quella di Corea del 1950-53, terminano con armistizi (sempre più

spesso detti all'inglese «cessate il fuoco») che durano sine die facendo diventare cronica la loro tipica instabilità. La conseguenza di tale stato di cose è un ricorrente riaccendersi delle operazioni militari, di cui la guerra ora in corso tra Israele e Libano è soltanto l'episodio più recente.

Si impone dunque un forte impegno dell'Unione Europea. Rispetto al caso dell'Europa, dopo la Seconda guerra mondiale quello del Vicino e Medio Oriente è più complesso ma nel medesimo tempo è anche più semplice. È più complesso perché la pace e lo sviluppo della regione non interessano alle potenze atlantiche tanto quanto interessano all'Europa mediterranea, di cui l'Italia è l'elemento centrale. È però anche più semplice perché non occorre fare appello a risorse finanziarie esterne: la regione vicino e mediorientale ha infatti tutti i mezzi che bastano per finanziare il proprio sviluppo.

